

Sigmund Ginzberg

L'incubo degli incubi è la battaglia di Baghdad. La prospettiva che Saddam Hussein, rinunciando a difendere l'indifensibile, concentri le sue truppe nella città, costringendo gli attaccanti a combattere casa per casa, manovrando nel labirinto dei vicoli. Non ci sono obiettivi «intermedi» o «parziali». «Baghdad sarà la nostra Stalingrado», ha detto il braccio destro del rais, Tareq Aziz. Ma la città sul Volga dove si combatté acanitamente dal luglio 1942 al febbraio 1943 aveva 400mila abitanti, che erano stati in gran parte evacuati, la Baghdad di oggi ha 6 milioni di «ostaggi».

Evitare la battaglia di Baghdad viene presentata come una delle ragioni più forti per anticipare la guerra e per un «primo colpo» tanto micidiale da «scioccare» l'avversario alla resa. Ma nessuno è in grado di garantire che non ci si debba arrivare, aggiungendo peggio al peggio. In questa guerra tutte le strategie militari, da una parte e dall'altra, portano a Baghdad. Ma tutto dipende dal come ci arriveranno.

L'antica capitale dei califfi sull'Eufrate non è una città particolarmente militarizzata. All'intelligence americana risulta che reparti della Guardia repubblicana, le truppe d'élite di Saddam, stiano predisponendo due linee difensive concentriche: la prima a una settantina di chilometri da Baghdad, la seconda a ridosso della periferia. La divisione Medina ne protegge gli accessi da sud, la Al Nida da est e la Hammurabi da ovest. La città, sempre, secondo i rapporti pervenuti all'intelligence Usa, accumulerebbe vetovaglie per prepararsi ad un lungo assedio. Saddam Hussein ha ordinato ai cittadini di scavare trincee nei cortili e negli orti, ha fatto distribuire, pare milioni di kalashnikov e bazooka. Ma lo «scenario da incubo» potrebbe concretizzarsi se decidessero di concentrare in città, e non solo nella sua periferia, le sei divisioni della Guardia repubblicana e altre sei divisioni pesanti. Finora non è successo. Saddam Hussein ha sempre tenuto fuori dalla città l'esercito regolare perché non si fida della sua lealtà. Teme, si dice, che un'eccessiva concentrazione di militari a ridosso immediato dei centri di potere e della sua persona possa indurre a tentazioni golpiste. Come misura di precauzione contro pronunciamenti militari, le uniche truppe cui è stato sinora consentito l'accesso e lo stazionamento nella capitale sono i servizi di sicurezza e la polizia segreta. Se, in vista di un attacco imminente contro la capitale, giocando il tutto per tutto, cambiasse strategia, le cose potrebbero diventare molto più difficili per i suoi avversari. «In una guerra urbana, rischiamo di esaurire i battaglioni uno dopo l'altro, giorno dopo l'altro. Tutti i vantaggi sul piano del comando e controllo, della tecnologia, della mobilità rischiano di venire, almeno in parte, meno. Si finisce col dover fare affidamento solo sui sergenti e sui capora-

Evitare la battaglia di Baghdad viene presentata dagli Stati Uniti come una delle ragioni per anticipare l'attacco

Bruno Marolo

WASHINGTON Saddam è il diavolo, Chirac è il suo profeta. La propaganda di guerra americana è scatenata. Ogni giorno rovescia un torrente di accuse e contumelie sul dittatore di Baghdad e sui paesi che rifiutano di approvare l'uso della forza per rovesciarlo. È difficile dire se ci sia qualcosa di vero nelle affermazioni dei militari e degli agenti segreti di George Bush. Si può soltanto notare che gli accusatori rifiutano, quasi con sdegno, di fornire la minima prova. Vogliono che tutti li credano sulla parola, quando assicurano che Saddam Hussein veste i suoi sgherri come soldati americani, per addossare agli innocenti le atrocità della guerra. Inoltre gli Stati Uniti hanno scoperto (chi lo avrebbe mai detto?) che il regime iracheno cerca di procurarsi pezzi di ricambio per i cacciabombardieri Mirage della sua aviazione militare, e lasciano capire che la colpa è del governo francese.

Secondo l'intelligence Usa la città sta accumulando vetovaglie, scavando trincee e raccogliendo armi per prepararsi ad un lungo assedio



Un generale Usa avverte: in una guerra urbana rischiamo di esaurire tutti i battaglioni uno dopo l'altro. Tutti i vantaggi sul piano del comando verrebbero meno

La battaglia di Baghdad

li, e sui ragazzi costretti a combattere strada per strada, aveva avvertito, nel corso di una deposizione dinanzi alla Commissione forze armate del Senato Usa il generale Joseph Hoar, predecessore di Tommy Franks alla testa del Central command.

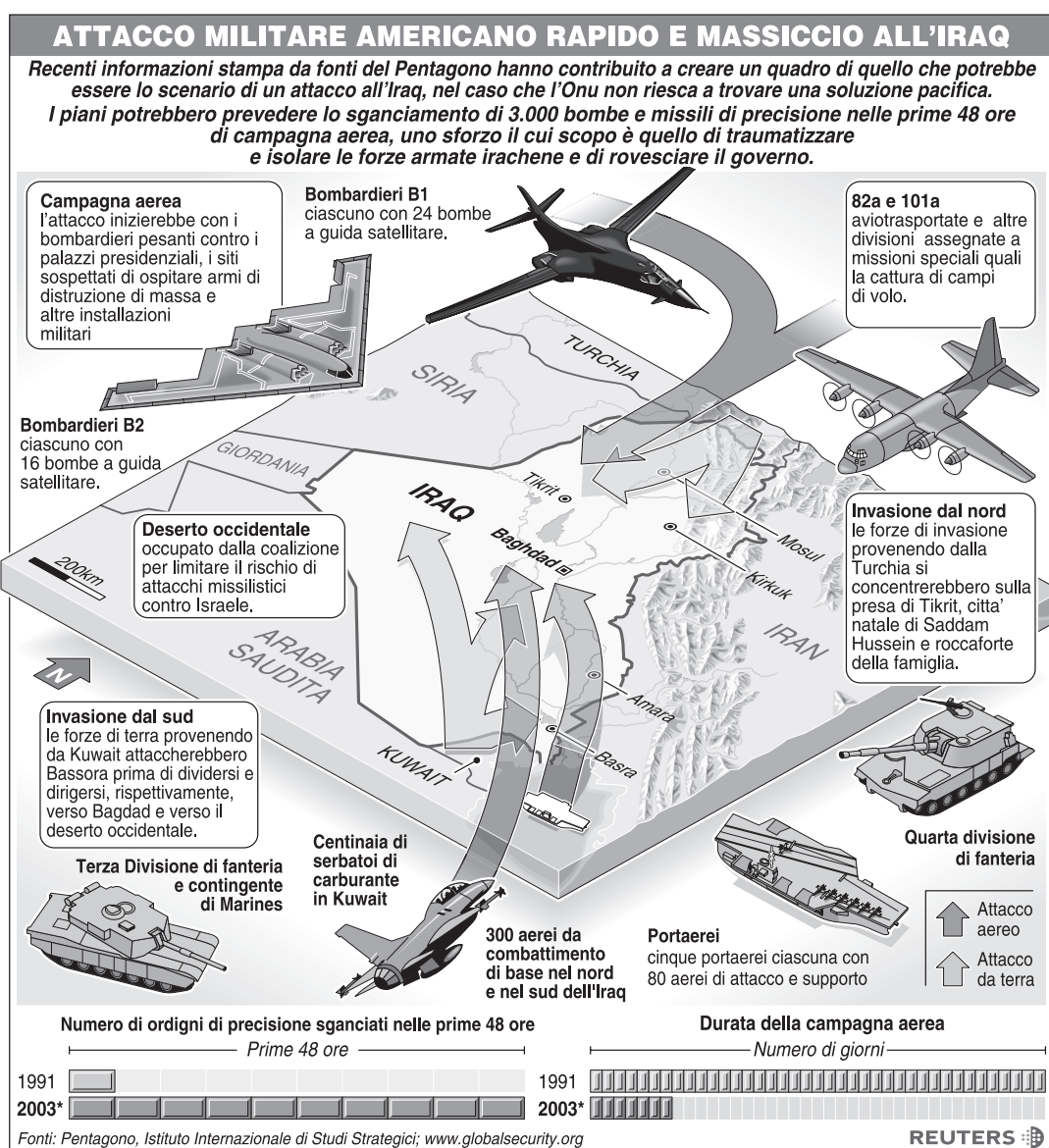
Baghdad è l'obiettivo più delicato. Tanto che è previsto che a «prenderne cura» siano solo unità americane (le truppe britanniche parteciperanno solo all'assalto contro Bassora, nel sud, e altre operazioni). Al Pentagono dicono di essere pronti a qualsiasi evenienza. Alla base di Fort Polk, in Louisiana, la 101ma divisione aerotrasportata si è eserci-

tata per mesi in manovre di guerra urbana. Così hanno fatto i marines alla base di George in California, dove avevano ricostruito per le esercitazioni un'intera città medio-orientale, persino con fognature e condotte sotterranee, tanto che l'hanno soprannominata «Al-George». Una città con sei milioni di abitanti non si può bombardare a tappeto. Tanto meno cancellare dalla faccia della terra con un'atomica, come pure avevano fatto a Hiroshima e Nagasaki. «Se ci sarà da combattere dentro e attorno a Baghdad, dovremo essere molto pazienti a stabilire le condizioni giuste per impegnarci in una battaglia del genere. Signifi-

le forze in campo

Un'armata di 250mila uomini in attesa dell'ordine di attacco

Sono oltre 255mila i soldati americani e britannici schierati nella zona del Golfo, accampati alle frontiere e lungo le coste dell'Iraq pronti all'attacco in caso di via libera Usa. Secondo quanto reso noto dal Pentagono di essi circa 130mila sono stanziati in Kuwait, paese da cui potrebbe partire l'offensiva americana contro Saddam nel caso in cui la Turchia non dia il permesso di passaggio sul suo territorio alle truppe statunitensi. L'arrivo nel Golfo Persico della portaerei Kitty Hawk, alla fine della settimana scorsa, ha incrementato il numero delle forze navali a 48mila uomini. Le truppe stanziate in Afghanistan sono attualmente 15mila, mentre nelle ultime due settimane sono cresciute a 8mila quelle di stanza in Arabia Saudita, 8mila in Qatar, 5mila nel Bahrein, 3mila in Oman.



Una colonna di soldati americani nel deserto del Kuwait, in basso Saddam

«Saddam ha comprato false divise Usa»

Washington accusa ma non mostra prove: l'Iraq tenterà di incolpare i marine di atrocità di guerra

La trovata delle false divise è stata annunciata da Jim Wilkinson, direttore delle comunicazioni strategiche del comando centrale americano a Tam-

pa in Florida. Senza citare la fonte delle sue informazioni, Wilkinson ha sostenuto che il governo iracheno ha ordinato una quantità di uniformi identiche a quelle dei militari americani e britannici. «Saddam - ha detto - ha intenzione di fare indossare queste divise alle sue truppe, in modo che possano condurre la rappresaglia contro il popolo iracheno e scaricare la colpa delle atrocità sugli Stati Uniti e sulla Gran Bretagna».

La rappresaglia sarebbe affidata ai «Fedayin di Saddam», una forza paramilitare di 15 mila fedelissimi del regime fondata nel 1994 dal figlio del dittatore, Odaï. Tra gli atti di sabotaggio progettati dai falsi soldati americani

vi sarebbero l'incendio dei giacimenti di petrolio e l'uso di armi chimiche e biologiche contro gli iracheni ribelli al regime.

«Secondo notizie attendibili - afferma un comunicato del Pentagono - queste attività sono state pianificate e in qualche caso possono essere già cominciate. L'Iraq ha ricevuto recentemente 24 vagoni carichi di esplosivo».

Gli strateghi americani sembrano scandalizzati dal fatto che l'Iraq, minacciato di una invasione imminente, cerca di procurarsi armi e materiale per difendersi. Come tutti sanno l'aviazione irachena conta una cinquantina di cacciabombardieri Mirage e un numero imprecisato di elicot-



teri da combattimento Gazelle, acquistati dalla Francia negli anni 70 e 80. Dopo la guerra del 1991 il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha vietato

Gli iracheni accusati di procurarsi pezzi di ricambio per i cacciabombardieri Mirage. Sospetti su Parigi

ca essere sicuri di avere il pieno controllo dello spazio aereo su Baghdad, in modo da poter usare le potenzialità di precisione dell'Air force contro obiettivi selezionati dentro la città senza produrre danni eccessivi», ha spiegato l'altro giorno ai giornalisti a Camp Virginia, nel Kuwait, il comandante del V Corpo d'armata generale William Wallace, a capo delle operazioni di terra nella campagna in Iraq.

Ma se si arrivasse al temuto corpo a corpo, strada per strada, per definizione indiscriminato? Si affida, tanto per cambiare, a nuove meraviglie della tecnologia. «Siamo pronti, abbiamo un sacco di tecnologia adattata al singolo soldato che lo rende molto più efficace anche in ambienti complicati e pericolosi come quello urbano», ha vantato il segretario per

l'esercito Usa Thomas White. Vantano equipaggiamenti sofisticati per la visione notturna, di radio ultramoderne che consentirebbero alle unità di mantenere i contatti anche nel profondo dei «canyon urbani», di corazzate leggere anti-proiettile, razzi e missili trasportabili a mano, di velivoli spica capaci di infiltrarsi in qualsiasi pertugio, persino di «piccoli robot». Ma c'è anche, tra gli addetti ai lavori americani, chi ha forti dubbi in proposito. Osservano che molta di questa roba è ancora di là da venire, e in sostanza i problemi della guerra in ambiente urbano non sono molto diversi, se non dai tempi di Stalingrado, almeno da quelli con cui si sono confrontati i russi a Grozny, in Cecenia e gli americani a Mogadiscio, in Somalia, nel 1993, o addirittura nell'antica capitale imperiale di Hué, in Vietnam, nel 1968. Per non parlare di Manila, dove il generale McArthur fece 100mila morti per sloggiare i giapponesi. Non ci sono soluzioni miracolose. «I rangers che avevamo a Mogadiscio erano i più addestrati e meglio equipaggiati al mondo. Com'è che andò a finire così male?», sussurrano al Pentagono. «Ma se non abbiamo nemmeno mappe stradali decenti di Baghdad!», sbotta uno degli addetti alla pianificazione al Pentagono, citato dal Financial Times. Anche a Belgrado le bombe erano «intelligenti», ma l'indirizzo dell'ambasciata cinese era quello vecchio.

La migliore speranza resta che una battaglia di Baghdad non sia necessaria. La scommessa è che riescano a beccare Saddam, come nelle intenzioni, entro le prime 48 ore o che i suoi militari lo abbandonino. Il generale Saad al-Obeidi, che prima di scappare era stato il capo delle operazioni «psicologiche» nell'esercito iracheno sembra dargli qualche appiglio. Dice di aver preso parte, mentre era in corso la guerra del 1991, a una riunione dei vertici militari in cui si discuteva cosa sarebbe successo se gli americani fossero arrivati sino a Baghdad. «La conclusione che se avessero paracadutato anche solo 100 soldati a Baghdad, non avrebbero incontrato molta resistenza, il nostro esercito si sarebbe squalgiato», sostiene, convinto che «non si combatterà per le strade». E se si sbagliasse?

L'obiettivo è delicato. È previsto che siano solo le unità americane ad entrare nella città del rais

l'esportazione di armi e materiale militare in Iraq e la Francia non ha più venduto pezzi di ricambio. «Il nostro governo - sostiene Nathalie Loiseau, portavoce dell'ambasciata francese a Washington - rispetta scrupolosamente le sanzioni dell'Onu, e non ha venduto all'Iraq alcun materiale proibito».

Tuttavia il Washington Times, un giornale di proprietà del reverendo Moon spesso ispirato dai servizi segreti americani, denuncia l'acquisto di pezzi di ricambio per aerei ed elicotteri, fatto dall'Iraq in gennaio tramite «una compagnia non identificata». Per mezzo di un prestanome negli Emirati Arabi, gli iracheni sarebbero riusciti a trovare i ricambi sul mercato internazionale delle armi.

Niente di strano che ci abbiano provato, visto il trattamento che George Bush prepara per loro. I Mirage, che oggi sono quasi pezzi da museo, venivano fabbricati in Francia, nelle officine Dassault. Dal punto di vista americano la perfidia dei francesi non ha limite.